

PROVA LINGUA FRANCESE – TESTO N.1

Cresce la pressione russa sul fianco Est della Nato: ora la paura è per nuovi “omini verdi”

La pressione russa sul fianco orientale della Nato si sta intensificando, ma ha assunto una forma diversa da quella che eravamo abituati a vedere: «I russi sanno che non possono lavorare con i soliti metodi - spiega Jacek Raubo, analista di Defence 24-, hanno diversificato livelli operativi e strumenti per tentare di bucare le difese d'intelligence e di sorveglianza che, soprattutto sul fianco Est della Nato sono state rafforzate notevolmente». Le tecniche sono quelle da guerra ibrida: tempeste di disinformazione, provocazioni militari (come gli aerei con transponder spenti in sorvolo sul Baltico) e diplomatiche (le costanti minacce di invasione degli Stati di confine), le crisi pilotate dei migranti (come quelle in atto tra Bielorussia e Polonia, Lituania, Finlandia e Lettonia) e la cyberwar. «Attaccheranno al di sotto della linea di una guerra aperta: non vedremo un'invasione di terra come in Ucraina, ma i presupposti per nuovi “omini verdi”, gruppi paramilitari infiltrati, facilitati dalle operazioni di manipolazione dell'opinione pubblica, ci sono tutti». Raubo, che sottolinea quanto gli scramble nei cieli non siano preoccupanti - nulla di nuovo, nulla di diverso - , avverte che l'Europa dovrebbe essere pronta questa forma fluida e mobile di aggressione ibrida i cui punti più fragili sono i confini della Lettonia e della Finlandia, «anche se dall'Artico al Mar Nero potrebbero esserci diversi altri punti critici». Ma la Russia, avverte Raubo, punta «a farci credere che il nostro punto debole sia il Corridoio Suwalki, anche se non lo è assolutamente: sappiamo tutto quello che succede in quell'area, sappiamo quante armi hanno, come si muovono, cosa stanno facendo. Putin, attraverso Lukashenko, insiste su Suwalki perché lo conoscono tutti e perché, prima del 2014 la situazione era molto diversa e pericolosa». La pressione attorno al Baltico cresce non a caso dopo due anni di guerra in Ucraina, con la rete di simpatizzanti e infiltrati in Europa attivata proprio adesso, quando serve, assieme a sabotaggi e azioni di disturbo.

All'inizio di questa settimana oltre 1.600 aerei, anche civili, hanno subito l'interferenza del segnale Gps nelle aree tra il Sud della Svezia, la parte meridionale del Mar Baltico e la Polonia. I “sospetti” ovviamente sono sulla Russia: «È necessario un equipaggiamento di alto livello per generare interferenze che impattino il traffico aereo su un'area così estesa - ha detto Fredrik Marstrand Eklöf, dell'Istituto di Ricerca della Difesa Svedese, alla Sverige Radio -. Solo uno Stato può disporre di tale tipo di apparecchiatura». E a una pressione corrisponde una reazione: ieri il The Sunday Telegraph ha pubblicato una lettera dei principali diplomatici dei Baltici che scrivono che [...] una «sfida esistenziale» alla loro indipendenza «potrebbe inizialmente sembrare ambigua, mascherata da una bufera di disinformazione e altre distrazioni». Ma «in queste circostanze, la confusione significa sconfitta».

PROVA LINGUA FRANCESE – TESTO N.2

Quando l'Ucraina non voleva entrare nella Nato

In realtà il rapporto di Kiev con la Nato non ha seguito una linea retta. In passato alcuni leader ucraini volevano aderire, altri no. E questa spaccatura si rifletteva nell'opinione pubblica. Il paese non era compatto. Anzi, in molti dei sondaggi tra il 2005 e il 2013 risultava che c'era solo una parte minoritaria che chiedeva di entrare nell'alleanza. È stata la prima invasione della Russia, nel corso del 2014, a cambiare radicalmente le cose. Viktor Yanukovich, messo in fuga quell'anno dalle proteste di Euromaidan, aveva bloccato l'avvicinamento alla Nato, anche se durante la sua presidenza Kiev continuò a tenere seminari, esercitazioni, e operazioni tattiche e strategiche insieme all'alleanza atlantica. Yanukovich era il candidato vicino a Putin, eletto nel 2010 con una base di voti nella parte più russofona del paese. Poco dopo aver vinto, in un viaggio a Mosca, disse che l'Ucraina sarebbe rimasta una nazione "europea non allineata". Scappò in Russia nella notte tra il 21 e 22 febbraio 2014.

Ma c'è un fatto importante da ricordare: anche il governo ad-interim successivo, post rivoluzione, volle mantenere la neutralità. E l'opinione pubblica, ancora a marzo, restava divisa. Da un sondaggio condotto per conto dell'Iri (International Republican Institute) usciva fuori che il 44% degli ucraini era contro l'adesione alla Nato, e solo il 34% a favore. E va ricordata un'altra cosa: seppur neutrale, l'Ucraina probabilmente si sentiva protetta da un altro patto: il Memorandum di Budapest, l'accordo del 1994 con cui cedette alla Russia il suo arsenale nucleare, e in cambio del disarmo ebbe delle garanzie che l'integrità del suo territorio sarebbe stata rispettata. Quel memorandum fu ratificato da Boris Eltsin, all'epoca presidente russo, insieme a Inghilterra e Stati Uniti (che in gran parte finanziarono il trasferimento delle testate).

Torniamo al 2014. Il 25 maggio fu eletto il primo presidente del dopo Maidan, Petro Poroshenko, e ad ottobre, dopo le elezioni parlamentari, entrò in carica il nuovo governo che fece dell'adesione alla Nato una priorità. È abbastanza facile capire perché. La Russia, violando platealmente il Memorandum di Budapest, aveva annesso la Crimea a marzo, e poi invaso il Donbas.

[...]

Al vertice di Vilnius, pur divisi, gli alleati hanno preservato l'unità. Due obiettivi: un compromesso per dire che l'Ucraina si avvicina alla Nato, ma senza una rapida adesione. Il secondo riguarda una rete di impegni di sicurezza abbastanza forti da rendere credibile il sostegno all'Ucraina "per tutto il tempo necessario". Non è l'articolo 5, ma qualcosa che dovrebbe permettere a Kiev di difendersi ora e in futuro.

[...]

PROVA LINGUA FRANCESE – TESTO N.3

La Svezia entra ufficialmente nella Nato, il benvenuto di Blinken

Due anni dopo l'invasione russa in Ucraina, la Svezia ha aderito formalmente alla Nato. Decisivi – e tanto sudati – gli ultimi via libera degli alleati, dapprima la Turchia e infine l'Ungheria che hanno dato semaforo verde all'ingresso di Stoccolma nel club occidentale. Il primo ministro svedese Ulf Kristersson ha consegnato al segretario di Stato Usa Antony Blinken la documentazione necessaria per l'adesione. «Le buone cose arrivano per coloro che sanno aspettare», ha commentato il capo della diplomazia statunitense ricevendo il premier svedese e rimarcando che «il momento è storico per la Svezia e per le nostre relazioni transatlantiche».

La Svezia e la Finlandia – entrata nella Nato qualche mese fa - condividono 1340 chilometri di confine con la Russia e la loro adesione all'Alleanza rappresenta uno smacco per Putin che ha sempre cercato di evitare l'allargamento della Nato. La Svezia, ha detto Blinken, «incarna e promuove i valori al cuore della Nato, democrazia, libertà e stato di diritto».

Stoccolma beneficerà dell'ingresso nella Nato per la propria sicurezza e difesa, secondo Barbara Kunz del think tank Sipri, citata dall'agenzia Reuters, «aderire alla Nato è per Svezia come acquistare una polizza assicurativa ed il maggior provider di questa garanzia sono gli Stati Uniti».

[...]

Negli ultimi vent'anni la Svezia ha coordinato sempre di più il suo apparato di difesa e la sua strategia con la Nato; tuttavia, l'adesione formale è una netta cesura rispetto al passato. In 200 anni, infatti, Stoccolma si è sempre tenuta distante da alleanze militari e ha invocato la neutralità in tempi di conflitto. Dopo la Seconda Guerra mondiale è diventato un Paese campione nella difesa dei diritti umani e dal crollo dell'Urss nel 1991 anche il suo budget militare è stato progressivamente ridotto.

Sino a qualche anno fa quando fra timori di interferenze russe, e le operazioni di disturbo e conflitto negli Stati limitrofi – dalla Georgia, alla Moldova e sino ovviamente all'Ucraina – hanno spinto Stoccolma a modificare il suo approccio. Sino appunto all'adesione codificata ieri. La Finlandia è entrata lo scorso anno, la Svezia invece ha avuto scontri con Turchia e Ungheria che hanno rallentato il processo di ratifica. Con Erdogan in particolare il nodo è stato sin dall'inizio la protezione che Stoccolma dà alla comunità curda e ad alcune persone che Ankara considera terroristi; con Budapest invece lo scontro è stato più sui diritti civili, Orban ha sempre lamentato le ingerenze svedesi nella sua politica interna in tema di tutele per la comunità gay, libertà sessuale e istruzione. La fine dello stallo si è avuto il 23 febbraio con la visita di Kristersson a Budapest. In quell'occasione i due premier hanno finalizzato anche un'intesa commerciale sui caccia, l'Ungheria comprerà da Stoccolma 4 Saab Jas Gripen.